TORINO
Anno 77 - Num. 63
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

Convogli nemici attaccati nelle acque di Bona e Philippeville

Cinque piroscafi e un cacciatorpediniere gravemente colpiti
Numerosi aerei nemici distrutti su un aeroporto tunisino

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1022:

Sul Fronte tunisino attività di pattuglie. Numerosi velivoli ed automezzi nemici sono stati distrutti su di un aeroporto nemico in una azione a volo radente.

Incursioni aeree avversarie causavano otto morti e dodici feriti a Susa (Tunisia); perdite in corso di accertamento a Tunisi; danni notevoli alle abitazioni delle due città. La caccia tedesca abbatteva nel cielo di Tunisi sei apparecchi.

Formazioni dell'aviazione germanica hanno agito la sera dell'11 contro un convoglio a nord di Bona colpendo gravemente tre piroscafi per complessive 24.000 tonn. ed un cacciatorpediniere; un altro convoglio è stato attaccato questa notte presso Philippeville: due navi da circa 5.000 tonn. ciascuna venivano centrate con siluri.

Nell'azione compiuta da nostri aerosiluranti entro la rada di Bona, citata al bollettino di ieri, risulta colpito anche un grosso cacciatorpediniere.

Uno dei plurimotori che la notte sul 12 avevano bombardato Palermo raggiunto dal tiro dell'artiglieria della difesa è precipitato in mare a sud-est di Torre Verdura (Agrigento). Due nostri velivoli non sono rientrati dalle loro missioni belliche.

Sulle operazioni in Africa e nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

« Sul fronte tunisino, soltanto attività di pattuglie. L'aviazione tedesca ha attaccato, di giorno, una base aerea nemica, di notte le attrezzature portuali di Bona con visibili effetti. Cacciatori tedeschi hanno abbattuto sei apparecchi nemici, tra cui due bombardieri quadrimotori.

L'attività aerea nella settimana
4 piroscafi affondati 67 aerei abbattuti

Roma, 13 marzo.

L'attività aerea settimanale si compendia nelle seguenti cifre: unità navali affondate, 4 piroscafi; unità navali danneggiate, un cacciatorpediniere e 9 piroscafi; aeroplani abbattuti in combattimento, 66, dei quali 52 in Tunisia e 7 sul Mediterraneo. La contraerea ha abbattuto altri 8 velivoli.

Le unità nemiche affondate dalla R. Marina e dalla R. Aeronautica

Cinquecentotrentatrè unità navali affondate dall'11 giugno 1940 a tutto il febbraio 1943

Roma, 13 marzo.

Un prospetto compilato in base a dati rigorosamente accertati illustra con l'eloquenza delle cifre i magnifici successi conseguiti contro il naviglio nemico dalla R. Marina e dalla R. Aeronautica dall'11 giugno 1940 a tutto il febbraio 1943. Nel prospetto non sono compresi le unità danneggiate.

Ecco le significative cifre:

R. MARINA: 2 corazzate: la « Maryland » e una del tipo « Mississippi »; 17 incrociatori; 32 cacciatorpediniere; 83 sommergibili; 19 navi ausiliarie; 31 petroliere e navi cisterna; 148 piroscafi. Totale: 332 unità affondate per 1.654.768 tonnellate.

R. AERONAUTICA: 20 incrociatori; 21 cacciatorpediniere; 7 sommergibili; 17 navi ausiliarie (così suddivise: 3 incrociatori ausiliari, un monitore, un posareti, una cannoniera, sei motosiluranti e cinque altre unità imprecisate); 135 piroscafi. Totale: 201 unità affondate.

Una posizione in quota sul fronte del Donez. (Hoffmann).

Reddito e prezzi

Le recenti determinazioni dei prezzi dei cereali, delle piante industriali, dei semi oleosi, del bestiame da macello e del latte, furono provocate dal proposito di assicurare o ricostituire il bilancio delle aziende agrarie, più o meno compromesso da effettivi rincari, verificatisi in certi settori e in certe zone, della mano d'opera agricola. Si è parlato a questo proposito anche della opportunità che tutte le produzioni fossero per gli agricoltori egualmente rimunerative, mentre talune lo sono ed altre no, e ciò in varia misura.

Se tutte le aziende agrarie si dedicassero o potessero dedicarsi alle stesse produzioni in proporzioni uniformi, la questione della redditualità di ciascuna di esse non avrebbe importanza ai fini del bilancio aziendale, sempre che, però, esistesse un piano di produzione coattivo e generale. Nel fatto queste condizioni di uniformità produttiva non solo non si verificano ma non sono neanche possibili. La direttiva del legislatore di fissare prezzi egualmente rimunerativi non si propone quindi soltanto di rendere l'agricoltore indifferente per l'una o per l'altra produzione, ma è ispirata dal criterio di offrire a tutti gli agricoltori eguali possibilità di reddito. Lo scopo non può essere che in parte raggiunto.

Le maggiorazioni consentite, in base alle quali l'agricoltore può fare le proprie previsioni per l'annata in corso, incidono o sui consumatori non produttori o sullo Stato nel caso in cui il pagamento del maggior prezzo sia da esso assunto. In questo ultimo caso il costo della maggiorazione grava sulla universalità dei cittadini, anche agricoltori, per la totalità dell'onere, se affrontato con entrate ordinarie, per l'ammontare degli interessi passivi, se affrontato con prestiti. Nelle attuali circostanze ogni aumento di spesa pubblica è finanziato col prestito o lo è anche l'aumento degli interessi passivi: dunque il finanziamento dei premi e dei concorsi dello Stato a copertura delle maggiorazioni di prezzo si risolve in un aumento del debito pubblico e in un rinvio dell'incidenza tributaria. Perciò è giusto che ci si muova in questo terreno con molta cautela per rallentare ed arrestare il processo inflazionistico, inseparabile dallo sviluppo della politica creditizia e non agevolmente controllabile.

Di fronte a queste maggiorazioni legali, incidano esse sui consumatori o siano assunte pro tempore dallo Stato, c'è una massa di redditi individuali e familiari rigidamente fissa. E' anzi da ritenersi che la maggior parte dei percettori di reddito si trovi in tali condizioni.

Per ottenere un equilibrio stabile in questo settore e perchè questo equilibrio sia rispettato, sarebbe opportuno estendere la legge di mobilitazione a tutta l'attività nazionale. Tale estensione diventerebbe un coefficente di stabilità nell'interesse stesso delle categorie lavoratrici. I coefficenti di instabilità vanno ridotti per evitare l'avvitamento inflazionistico così nell'ordine dei profitti industriali, agrari e commerciali, come in quello delle rimunerazioni del lavoro.

E' nel comune interesse che il potere di acquisto rimanga costante e che coloro che si sono avvantaggiati ritornino in linea sulle posizioni di partenza. Le proporzioni devono essere ristabilite e possono esserlo con una severa ed estesa politica di mobilitazione e con l'eliminazione dei sopraprofitti, qualunque sia la categoria che li ha conseguiti. Questo porterebbe ad una politica di deflazione che appunto per la sua generalità, non disturberebbe la produzione perchè rispetta l'equilibrio dei bilanci aziendali e che migliorerebbe le condizioni dei percettori dei redditi monetari fissi e cioè le condizioni della maggior parte del popolo italiano e del bilancio dello Stato.

Diverse sono le conseguenze di una deflazione secondo che essa operi in una economia libera o in una economia regolata. La deflazione del 1927 e degli anni successivi è stata utile ma anche in certe zone perturbatrice perchè operò in un mercato mondiale a prezzi rapidamente scendenti e soprattutto perchè si è svolta in un regime di economia libera.

Le nostre condizioni odierne sono completamente diverse, anzi opposte. Ci sono dei margini in cui la deflazione potrebbe operare senza disturbo della produzione, disturbando solo i profittatori, anche involontari. Il sopraprofitto non è sempre il frutto di un diabolico divisamento o di una colpa; è spesso il prodotto di una condizione di fatto, di una libertà che, in quanto lo permette, lo legittima o di un privilegio accordato inconsapevolmente dallo Stato.

La manovra unitaria, al punto in cui siamo, consiste nel ritirare le avanguardie della svalutazione e le loro squadre volanti. Se si riduce il potere di acquisto nelle mani di coloro che arbitrariamente ne dispongono o che ne dispongono per essere stati, per varie considerazioni, favoriti, anche la borsa nera si svuota e non può essere più alimentata. Non è peccare d'ottimismo il pensare che raggiunte tali condizioni il ragionamento possa essere riveduto consentendo maggior larghezza.

Sta di fatto che nel periodo prebellico la bilancia annonaria era nel complesso favorevole all'Italia, anche tenuto conto della carenza, d'altronde non molto notevole, dei cereali e dei grassi. L'aumentato consumo, provocato dalle particolari esigenze delle Forze Armate, non esclude che l'afflusso al mercato ordinario delle derrate che oggi arbitrariamente vi sono sottratte, possa migliorare la situazione alimentare del popolo italiano.

Ma indipendentemente da queste considerazioni di carattere generale, deve riconoscersi che, anche nei settori dove è meno attiva la borsa nera, quello per esempio ortofrutticolo, ci sono tra città e città differenze notevolissime di prezzo che il costo e i pericoli del trasporto non giustificano e che non si ritengono giustificati neanche dalla libera manifestazione della domanda e dell'offerta. Qui si tratta evidentemente di offerta manovrata da privati e comunque di prezzi assolutamente arbitrari e monopolistici.

Alberto de' Stefani

Il viaggio di Eden negli Stati Uniti

I rapporti con la Russia nei colloqui di Washington

Berna, 13 marzo.

(S). Il viaggio di Eden a Washington, secondo quanto ha annunziato il comunicato ufficiale americano, è stato fatto su invito del Governo degli Stati Uniti, e ha lo scopo di scambiare le idee sulla situazione bellica, e discutere sui metodi migliori per preparare una conferenza fra tutti i Governi alleati nella quale dovrebbero venire trattati i problemi connessi con la guerra.

Il Ministro è arrivato in aeroplano ed è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato, Sumner Welles, e dall'ambasciatore britannico lord Halifax. Poi si è recato subito all'Ambasciata di Gran Bretagna. Egli è accompagnato dal suo primo segretario Oliver Harvey e da William Strang, esperto per le questioni russe presso il Ministero degli esteri, ciò che viene messo in rapporto con lo scopo principale della riunione, che dovrebbe essere quello di appianare il terreno per una conferenza cui partecipi la Russia. Siccome però d'altro lato Harvey è stato Ministro plenipotenziario a Parigi fino al 1940, se ne deduce che dovrà essere esaminato anche il problema dell'unione dei francesi fuorusciti, che finora non ha potuto essere realizzata.

L'*United Press* dice che la visita di Eden è il seguito della conferenza di Casablanca, nella quale furono trattati in prevalenza argomenti di carattere militare, mentre ora dovrebbero essere trattati soprattutto argomenti politici. Sarebbe più esatto dire che la nuova riunione è stata convocata per riparare al fiasco di quella di Casablanca, nella quale non si potè raggiungere il minimo accordo sulle questioni politiche, mentre quanto a quelle militari non si sa ancora che cosa sia stato concluso.

Alla conversazione, a quanto crede la succitata agenzia, dovrebbe partecipare anche l'ambasciatore sovietico Litvinof, perchè l'Inghilterra attualmente si adopera a cercare il più stretto accordo possibile con la Russia, e vuole fin d'ora tentare di eliminare tutte le divergenze che potrebbero sorgere in seguito fra i membri delle Nazioni unite.

L'*United Press*, anzi, assicura che nei circoli bene informati di Washington si considera la visita di Eden come l'inizio di una nuova fase diplomatica, nella quale Inghilterra e Stati Uniti studieranno la soluzione di tutti i più urgenti problemi del dopo-guerra. I singoli punti da discutersi non sono stati ancora fissati, ma da fonte competente si dichiara che verranno in prima linea discusse le relazioni con l'Unione sovietica. Non vi è dunque dubbio che si tratti di un tentativo per accalappiare Stalin, al quale il recente articolo del *Times* ha cercato di fare ponti d'oro.

Anche il *New York Times* ricorda che Sumner Welles aveva già annunziato che si stavano discutendo i piani di una conferenza interalleata per la prossima primavera, e ritiene che questa conferenza debba essere uno dei principali argomenti delle conversazioni fra Eden e le autorità americane. Il giornale osserva che la presenza di Strang, esperto per gli affari russi, deve essere interpretata appunto come l'indizio che britannici e americani vogliano collaborare più strettamente con la Russia nel piano militare, mentre le ottime relazioni di Eden col governo sovietico farebbero prevedere l'imminenza di importanti avvenimenti sul piano diplomatico.

I problemi strategici invece — dice il giornale — sono lasciati in generale alla competenza del primo ministro Churchill. Anche i giornali inglesi interpretano l'incontro come il preludio ad altre conversazioni. Secondo il *Daily Telegraph*, Stalin sarebbe stato informato in anticipo del viaggio di Eden, e si sarebbe dimostrato soddisfatto. Le previsioni, come si vede, sono rosee. Bisognerà però attendere che siano confermate dai fatti.

Il giornale *Die Tat*, in un radiogramma da New York, dice che si discute molto in America del modo in cui potrebbe essere raggiunta la collaborazione con la Russia. I circoli di sinistra sono del parere che le democrazie dovrebbero cattivarsi di nuovo la simpatia dei sovieti dimostrando di avere piena fiducia in Mosca. Invece i circoli di destra non riescono ad abbandonarsi a questa cieca fiducia, e sostengono che sia venuto il momento di parlare chiaro e di chiedere al governo sovietico quali siano le sue intenzioni, se cioè — come ha suggerito Wallace — esso sia disposto a rinunziare all'obbiettivo della rivoluzione mondiale.

Vi è chi esprime anche l'opinione che il momento per le trattative con la Russia sia bene scelto, perchè la sua offensiva appare ormai bloccata e gli aiuti militari ulteriori, sia sotto forma di un secondo fronte sia sotto forma di forniture, si dovrebbero poter facilmente negoziare. Inoltre la Russia si troverebbe in una situazione interna così grave che comunque la guerra finisca avrà bisogno in seguito di soccorsi di ogni genere.

Nei circoli neutrali si crede di notare i sintomi di una diversità di tendenze fra l'Inghilterra e l'America. In Inghilterra si è più disposti che in America a chiudere gli occhi sugli scopi rivoluzionari sovietici, come si è più pronti a promettere territori verso la garanzia di poter sfruttare ancora il sangue dei russi.

In Inghilterra si pensa probabilmente che, infine, qualsiasi concessione facciano gli anglo-americani, nel momento decisivo essa non avrà alcun valore pratico, perchè tutto dipenderà da chi vincerà la guerra, e dai vari rapporti di potenza fra gli Stati.

Questo è indubbiamente vero, come è vero anche il contrario, che cioè qualsiasi impegno possa prendere la Russia di debolscevizzare la sua politica estera sarà praticamente inefficiente.

Guado di un corso d'acqua sul fronte del Donez. (Hoffmann).

La Raf ha perduto 124 aerei negli ultimi dieci giorni

Berlino, 13 marzo.

Negli ultimi dieci giorni, la R.A.F. ha perduto nei suoi attacchi terroristici contro il territorio del Reich 124 apparecchi, e cioè 81 quadrimotori, 21 bimotori e 22 caccia.

Ciò significa la perdita di 652 uomini difficilmente sostituibili.

Queste cifre non comprendono gli apparecchi abbattuti al largo delle coste dalle unità della Marina da guerra del Reich.

LA SITUAZIONE

■ La lotta nell'interno di Karkov prosegue accanita. La consegna di Stalin era perentoria: fare della città una nuova Stalingrado. La situazione strategica, come si è già messo in luce, non consente la riproduzione fedele di quel modello. Tuttavia i russi appaiono risoluti a sacrificare l'abitato cittadino, riducendolo un cumulo di rovine, pur di contendere palmo a palmo il terreno all'avanzata avversaria. Si comprende come sarebbe estremamente spiacevole per il Comando sovietico dover annunciare la perdita della città, la cui riconquista costituiva il successo più vistoso e appariscente della campagna invernale. Con la rioccupazione germanica di questo formidabile nodo ferroviario e strategico, le speranze di tornare in possesso della Ukraina subiscono un colpo di arresto tremendo. Si sa che gli obiettivi ultimi della campagna sovietica erano tre: Caucaso, Donez, Ukraina. La primavera è alle porte, e in realtà solo il primo obiettivo risulta conseguito, e non integralmente; chè i tedeschi tengono saldamente in mano la testa di ponte del Kuban, e sono in condizione di sferrare contro le posizioni nemiche puntate offensive della potenza di quelle di cui dà oggi notizia il bollettino germanico.

■ Ogni convegno degli uomini dell'Asse viene rappresentato dalla propaganda nemica come un segno di difficoltà e di crisi nei rapporti tra i due paesi. Si incontrano, quindi non vanno d'accordo, chè se andassero d'accordo non avrebbero bisogno di incontrarsi: questo il ragionamento. Noi non intendiamo seguire i nostri avversari sulla via di questo curioso argomentare. Troviamo perfettamente logico che i rappresentanti di due paesi alleati in guerra avvertano l'opportunità di frequenti consultazioni, al difuori della normale via diplomatica. Tuttavia un incontro come quello che si svolge attualmente a Washington tra il signor Eden e Roosevelt e Cordell Hull non è certo un buon segno. Si tenga presente che esso segue a poche settimane la macchinosa conferenza di Casablanca nella quale pareva che, nel corso di ben dodici giorni di discussioni, si fosse dato fondo ai problemi sul tappeto. Oggi la stessa stampa anglosassone ammette che Eden è andato in America a tentar di liquidare i vistosi « residui » del convegno marocchino. Non è lieve compito. A parte il problema, sempre aperto, della sistemazione del Nordafrica francese, che Washington avvia a soluzione con la... nomina di un governatore nordamericano, l'assillo delle democrazie è oggi la questione dei rapporti con la Russia bolscevica. Come portare Stalin sul terreno di un accordo, che limiti domani le pretese espansionistiche del bolscevismo vittorioso? Giustamente si osserva nei paesi neutrali che il problema non è tanto politico, quanto di rapporto di potenza militare. I patti scritti per i sornioni del Cremlino valgono ancora meno che per i governi democratici, cioè zero.

■ Il piano Beveridge, per mettere gli inglesi, dalla « culla alla tomba », al riparo dal morso dell'indigenza, impiega ben 80 mila parole. Il piano di Roosevelt per assicurare agli americani la « terza libertà » — la liberazione cioè dalla miseria — occupa seicento pagine fitte. O la sollecitudine di Roosevelt per gli indigenti è più grande di quella di Churchill, o la miseria nel Nordamerica è più diffusa che in Inghilterra. Ma il congresso ha accolto molto freddamente il progetto rooseveltiano. Si deplora che il Presidente soltanto dopo dodici anni da che regge i destini del paese scopra l'esistenza dei problemi di giustizia e di assistenza sociale da risolvere. Il progetto, che rimanda ogni riforma al dopoguerra, è stato valutato per quello che è: un espediente elettorale, la piattaforma politica interna, da cui Roosevelt si propone di dare l'assalto alla quarta presidenza di una repubblica, che non consentì nè a un Grant nè ad un Washington di giungere alla terza.

Le forze tedesche all'offensiva su largo fronte a nord di Karkov

Nelle strade della grande città sul Donez continuano aspri i combattimenti - Altri tre grossi centri occupati - I sovietici hanno sospeso gli attacchi a Staraja Russa e a Orel

Vittoriosi scontri nella Manica: unità inglesi affondate

Il comunicato tedesco

Berlino, 13 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Muovendo dalla testa di ponte del Kuban, le truppe alpine tedesche e formazioni di granatieri carristi sono penetrate di sorpresa nelle posizioni di apprestamento del nemico, disperdendo diverse brigate di fanteria sovietica. Il nemico ha subito gravissime perdite in uomini, nonchè di numerose armi. Sono stati catturati oltre 500 prigionieri.

A Karkov continuano gli aspri combattimenti nelle vie di alcuni quartieri della città. Reparti delle formazioni « S.S. » hanno infranto la resistenza del nemico, spingendosi fino ai margini della stazione principale e occupandone le adiacenze. L'arma aerea tedesca ha bombardato con grande efficacia ammassamenti di colonne nemiche in fuga a sud-est della città stessa.

Ad occidente di Bjelgorod le nostre divisioni sono all'attacco su largo fronte. Le città di Bogoduchov, Achtyrka e Graivoron sono state occupate.

Nei settori operativi di Orel e di Staraya Russa i sovietici hanno interrotto ieri i loro attacchi. Formazioni di velivoli da combattimento germanici hanno bombardato le attrezzature della ferrovia di Murmansk nonchè la città ed il porto di Murmansk.

Apparecchi britannici hanno effettuato la notte scorsa una incursione sulla Germania occidentale e specialmente contro le città di Essen, Bottrop e Duisburg. La popolazione ha subito perdite. Sono stati causati danni rilevanti, specie nei quartieri di abitazione. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto, secondo notizie finora pervenute, 22 bombardieri nemici; otto altri apparecchi britannici sono stati fatti precipitare nella giornata di ieri mentre sorvolavano le regioni occupate all'ovest e la costa della Manica.

L'arma aerea tedesca ha attaccato, di giorno, un porto della costa meridionale inglese ed ha effettuato la notte scorsa, impiegando una formazione di apparecchi da combattimento pesanti, un nuovo grande attacco contro il porto e la zona industriale di Newcastle che hanno subito violenti bombardamenti. Un nostro velivolo risulta mancante.

Al largo delle coste olandesi i nostri battelli vedetta hanno impegnato in una serie di combattimenti notturni motoscafi veloci britannici armati di siluri. Le nostre unità hanno affondato tre mas inglesi, incendiandone altri due e danneggiandone gravemente un sesto. Un'altra flottiglia di battelli vedetta tedeschi ha impegnato nella Manica 12 motosiluranti britanniche, di cui due sono state affondate e due altre incendiate. Una nostra unità è affondata.

Dalle due parti delle coste della Manica, le batterie a lunga gittata hanno partecipato al combattimento.

Londra confessa la perdita di ventitrè velivoli nell'incursione sulla Ruhr

Amsterdam, 13 marzo.

L'Agenzia ufficiosa britannica confessa che durante l'attacco eseguito la notte scorsa contro il territorio della Ruhr, l'aviazione inglese ha perduto 23 apparecchi.

I sovietici scontano le gravi perdite subite

Berlino, 13 marzo.

Col rallentare dell'aggressività sovietica nei diversi settori sul fronte orientale si può considerare che, ora, soltanto una zona appare di grande interesse operativo, ed è quella di Karkov, dove le forze germaniche in pieno attacco stanno incalzando senza posa il nemico.

L'attacco germanico adesso ha investito anche la zona a settentrione di Karkov; divisioni germaniche si trovano in piena avanzata, secondo quanto si comunica a Berlino, ed ovest di Belgorod: e ciò dimostra chiaramente come le truppe tedesche, conclusi vittoriosamente gli attacchi nella zona fra il Nipro e il Donez, e giunte pressochè al termine delle operazioni di riconquista della città di Karkov stanno ormai ampliando il loro fronte di avanzata verso il nord.

Tale complesso di operazioni viene a regolare quel saliente verso ovest che si era formato in seguito alla pressione nemica, il quale divisava di puntare addirittura su Kiev, e porta il fronte germanico a mostrare una nuova solidissima struttura contro qualsiasi altra velleità offensiva.

Le tre città occupate di cui dà notizia l'odierno bollettino, forniscono altri punti di riferimento per farsi un'idea della vastità dell'attacco germanico attualmente in corso.

I bolscevichi cercano in alcuni rioni della città di Karkov di opporre ancora un'ultima disperata difesa, ma le più recenti notizie pervenute informano che vari nuclei di resistenza sono stati debellati in accaniti combattimenti.

Formazioni sovietiche avviate verso Karkov da altri settori per portare un alleggerimento alle truppe colà combattenti sono state caramente attaccate per ore ed ore da numerose formazioni aeree germaniche coadiuvate dall'aviazione alleata, cosicchè il nemico ha subito nuove gravissime perdite.

Tutto il restante del fronte orientale non ha offerto nelle ultime ventiquattro ore situazioni di speciale interesse, tranne il regolare movimento di sganciamento del nemico delle truppe germaniche nel settore centrale ed in particolare nella zona ad occidente di Vjasma.

A proposito di questi movimenti di sganciamento i giornali berlinesi dànno notizia che anche le popolazioni dei centri di quella zona vogliono a tutti i costi seguire le truppe germaniche. A queste popolazioni viene concesso di lasciare le loro case portandosi dietro tutto quanto è di loro proprietà e di ritirarsi verso le altre regioni per dove si avviano le truppe germaniche che provvedono durante tali operazioni a coprire tali esodi, veri e propri, di popolazioni davanti al pericolo di un ritorno, anche soltanto temporaneo, dei bolscevichi nelle loro città e nei loro paesi.

I sovietici, però, si vede che risentono delle spaventose perdite ovunque ultimamente subite. Ad esempio, nel settore di Orel, dove dai primi di febbraio i bolscevichi attaccavano disperatamente giorno e notte, decisi a sfondare ad ogni costo il fronte difensivo germanico, dopo l'11 marzo si sono limitati a modestissime azioni locali di nessuna importanza. Il motivo di ciò la Nachtausgabe lo ricerca appunto nei duri colpi inferti al nemico dai germanici, in questi circa quaranta giorni di battaglia. Il giornale, infatti, scrive che originariamente i bolscevichi avevano concentrato in quel settore, su un fronte di neppure 25 chilometri, ben 150 mila uomini, 400 carri armati e circa 150 batterie di artiglieria e numerosissimi velivoli corazzati. Tale massa di forze aveva scatenato infiniti assalti che erano stati tutti contenuti e spesso respinti anche con contrattacchi.

Poi erano state fatte sopraggiungere anche le divisioni bolsceviche, che avevano combattuto a Stalingrado.

La battaglia era proseguita accanitissima, cosicchè al 10 marzo potevano essere contati complessivamente, dall'inizio di febbraio, sul campo di battaglia, oltre 50 mila morti sovietici e 484 carri armati distrutti.

Calcolando poi che in seguito all'attività delle artiglierie germaniche e della Luftwaffe che avevano instancabilmente martellato i concentramenti di truppe avversarie anche lontano dalle linee sulle quali si svolgeva la battaglia, ad ogni caduto in combattimento corrispondevano in media altri tre uomini, morti o feriti nelle retrovie, si giunge a un totale di perdite bolsceviche, in quei quaranta giorni di non meno di 200 mila uomini. Come si vede, un totale imponente, che certo deve aver dato il colpo di grazia alle illusioni contenute nei piani aggressivi sovietici.

L'11 marzo il nemico ha ripetuto un ultimo grande attacco, ed ha perduto ancora circa sei mila uomini oltre a numerosissime armi leggere e pesanti di ogni tipo. Da quel momento, come si è detto, il nemico si è limitato a pure azioni locali con battaglioni e al massimo la forza di un reggimento. Non è da dire con ciò che l'attività sovietica non possa più, da un momento all'altro, riaccendersi, ma certo per ora le armate nemiche appaiono assai duramente provate.

In questi circoli, dove ci si compiace visibilmente per i brillanti risultati ottenuti finora nella battaglia invernale, si considera però la situazione sul fronte est ancora con molta attenzione, e non si formula alcun pronostico su quelli che potranno essere i suoi ulteriori sviluppi.

Da ultimo vengono forniti da fonte militare alcuni particolari sulle efficaci operazioni aeree compiute nell'estremo nord, di cui fa cenno il bollettino odierno. Nella giornata di ieri apparecchi distruttori germanici operanti sul fronte del Mar Glaciale hanno attaccato di sorpresa l'aerodromo di Murmansk situato a sud-ovest della città di Murmansk; prima ancora che la difesa contraerea potesse entrare in azione, una bomba centrava in pieno una aviorimessa incendiandola.

In seguito velivoli germanici si gettavano a volo radente e distruggevano al suolo quattro velivoli nonchè varie attrezzature dell'aerodromo.

Durante la stessa giornata nei cieli dell'estremo nord si sviluppavano violenti duelli aerei durante i quali la caccia germanica abbatteva senza proprie perdite 11 apparecchi sovietici.

Nella notte sul 13 marzo infine si sviluppava un violentissimo attacco aereo germanico sul porto di Murmansk, dove i moli venivano quasi demoliti e numerosi impianti portuali andavano in fiamme. Anche la grande stazione merci di questo importante centro di rifornimento sovietico veniva colpita con bombe dirompenti e incendiarie. Per tutta la zona cittadina si poteva osservare lo sviluppo di numerosi incendi.

Raffaello Romano

Piroscafo russo silurato da un sommergibile americano presso le coste nipponiche

Tokio, 13 marzo.

Da fonte autorizzata si apprende che il vapore da carico sovietico Kohla di 6000 tonnellate è stato silurato da un sommergibile americano, nelle acque dell'isola Amami-Oscima. Come hanno riferito i superstiti, la nave è affondata. Quattro naufraghi sono stati salvati il 5 marzo da una unità da guerra nipponica. Il Kohla, partito da Vladivostock, si dirigeva verso il Kamciatka.

E' questa la seconda volta che una nave sovietica viene silurata da un sommergibile americano. In precedenza era stato il vapore mercantile Angarstroi, di 4761 tonnellate ad essere silurato, senza preavviso, nel mare della Cina meridionale. Anche allora, 137 membri dell'equipaggio erano stati salvati da navi nipponiche.

Confessione

Seduti sul divano, nella tenera penombra, Eva chinò il capo sulla mia spalla. Chiuse gli occhi e mi accarezzò le mani. Anche la debole luce della lampada parve velarsi umilmente di intimità.

— Io so — disse — che il nostro amore è sempre stato corroso da quel tuo dubbio, ed è il mio rimorso. Tu non sai perdonarmi, e invece è proprio a quel mio atto troppo repentino, e che tu giudichi inconsulto, che dovresti essere grato del mio affetto di ora. Se tu oggi puoi ripetermi di amarmi, se sono potuta essere tua, è perchè io mi concessi a te senza pudori.

«Quello — continuò dopo una lunga pausa — era il tempo della mia maggiore fortuna. Esistono, in ogni stagione di donna, giorni di perfetto splendore. Noi donne ce ne rendiamo subito conto: ci alita attorno una più calda simpatia, e godiamo di quella stessa particolare felicità che scende nel cuore di tutti nei giorni entusiasticamente sereni. Ci sentiamo trionfatrici, e poichè intuiamo che l'onestà è un premio di più alla nostra bellezza, in quei giorni soprattutto sappiamo resistere alle più convincenti tentazioni. Ci sentiamo invulnerabili: ci basta compiacerci della nostra bellezza, perchè l'amore, per noi donne, è anche chiedere condiscendenza e affetto, forse consolazione, e qualche volta pietà alla nostra tristezza di creature umane. Per resistere a questo innato dolore voi uomini trovate spesso migliore alleato in uno sconforto e in una delusione che nella felicità. Noi invece ci appaghiamo della nostra bellezza, e in lei ci rifugiamo, pretendendo che nulla la ottenebri o la interrompa: ci piace passare attraverso l'amore come attraverso una luce abbagliante e fatata. Io ero dunque, in quel tempo, in una di queste felici stagioni; o, per meglio dire, lo ero stata fino a un'ora prima che ti incontrassi — ricordi? — all'angolo di quella strada. Eppure io non opposi resistenza, io mi concessi subito, e tu ancora mi rimproveri che io sollecitassi, io per prima e io donna, di essere presto nelle tue braccia. Era successo qualcosa che non ti ho mai svelato, qualcosa che mi aveva staccata di colpo dal mio tempo e dalla mia vita, quasi che non più io e non più donna, fossi costretta a vedermi vivere non più umana, ma come un essere che respirasse e dovesse agire nell'atmosfera astratta di una vita non sua.

«Sarà accaduto anche a te di soggiacere per qualche minuto o per qualche ora ad uno stato affannoso, quasi il presentimento di una catastrofe o di un avvenimento crudele e decisivo. E' inutile ripetersi che poi non succederà nulla e che la nostra apprensione potrà sciogliersi e il nostro animo ridistendersi nella calma e nella tranquillità consuete. E' uno stato affannoso dal quale scongiuriamo di uscire al più presto, e siamo pronti ad ogni sacrificio pur di esserne liberati. Spesso accade quando un'emozione inaspettata e non superata, o una contrarietà non vinta che ti abbia assalito di sorpresa, ti obbliga a mutare il senso che inconsciamente avevi attribuito alla lontana profonda sotterranea tua coscienza di esistere. A me era accaduto poche ore prima qualcosa di simile. Tu sai che Simili e Borchieri mi avevano fatto la corte. Ne sei stato e ne sei ancora qualche volta geloso. L'amore dell'uno e dell'altro era nato contemporaneamente, forse più di un anno prima, e io sapevo che molti avevano creduto che a Simili io avessi concesso più di una semplice simpatia. Non me ne curavo. Sapevo di essermi conservata onesta e di non dovermi fare alcun rimprovero. Questo anzi, ti dirò, mi bastava; e mi lusingava anche. E' pur sempre una soddisfazione per noi donne gustare il piacere acuto del peccato senza doverselo rimproverare. E ogni volta che incontravo Borchieri ti confesso che era un gusto vederlo impallidire, indovinargli negli occhi la gelosia e il veleno dell'invidia, e anche sorprenderlo a immaginare, magari con spasimo, amplessi che credeva altri potessero vantare. Sono le maliziose soddisfazioni di noi donne, quelle che ci invogliano ad essere civette, e forse spesso lusinghiere. Forse non è che il manifestarsi di quanto di originariamente felino sopravvive in noi; nel mio caso però era soltanto una cattiveria che sapevo innocua e innocente (poichè mi sapevo senza peccato) e che mi serviva per acutizzare un dolore senza motivo e che però mi lusingava.

«Borchieri infatti era convinto che io fossi stata l'amante di Simili. Aveva saputo che con questi io ero andata un giorno in una sua villa di campagna e che ci ero rimasta, sola con lui, gran parte di un pomeriggio. Sapevo che per questo Borchieri odiava Simili, ma sapevo anche che in quel pomeriggio nulla io avevo concesso al mio ospite se non la prova che una donna, anche se sola con un uomo, può saper resistere alle più esperte e ardenti tentazioni. Non me ne faccio un vanto: io non amavo Simili come non amavo Borchieri, e spesso, noi donne, è soprattutto il sapore dell'avventura che ci tenta. Ero insomma ripartita dalla villa di Simili come vi ero andata, ma con in più una maliziosa sicurezza di me stessa e una piccante cattiveria. Ero, come ti ho detto, in una mia felice stagione. Ma questo non è che l'antefatto di quanto successe più tardi, e che mi spinse e anzi mi costrinse a cercarti. Ora io ti amo, e se ora ripenso a quel giorno mi pare a volte persino impossibile. Eppure se rievoco quella intima necessità che provai e quell'imperatività che subii e che mi spinse a concedermi, devo ammettere che io fui tua soltanto per egoismo, perchè tu mi servivi, perchè di un loro comune nemico avevo bisogno, che fosse innamorato di me e potesse ridonarmi sensibilità e potere di donna.

«Non adombrarti. Il mio amore nacque più tardi, e fu sincero; ma fu a mia insaputa; quando, invece di staccarmi da te subito, come avevo progettato uscendo dalla tua casa, mi accorsi ogni giorno più che tra noi due era nato quello che, ascoltando le tue parole innamorate, ero stata tentata di deridere. Sarebbe nato forse lo stesso, ma certo molto più tardi e per altre vie. Quella non fu in verità che l'occasione che abbreviò il periodo della nostra attesa, che diede una soluzione forzata al mio affetto per te e forse al tuo stesso per me. (Tu infatti mi hai più volte confessato di avermi amata in seguito ben più sinceramente di quella prima volta).

«Quello che successe e che fu la ragione determinante dei miei atti, è difficile spiegarlo. A più di un anno di distanza da quella mia gita alla villa di Simili, io incontrai Borchieri. Mi si avvicinò sorridente, tranquillo, indifferente. L'avrei detto padrone di sè, signorilmente vittorioso. Pensai di doverlo ritenere un innamorato di meno. Noi donne assistiamo spesso a questo smorire dei vostri sentimenti, anche quando ce li avete espressi più infocati: ed è per questo che, quanto più siamo desiderabili e i corteggiatori ci sono più assidui, tanto più impariamo a diffidare e a non prestarvi fede. Pensai che — perduto un innamorato — avevo forse guadagnato un amico. E invece Borchieri parlava e sorrideva, sicuro di sè, e nelle sue parole era facile indovinare un sottinteso che mi diminuiva ai suoi e ai miei stessi occhi, quasi che egli mi dimostrasse di essere ormai priva di quelle attrattive che mi avevano fatto fino allora desiderare. Capivo ad ogni frase che non soltanto l'amore di Borchieri era svanito, ma che ormai era come se mai fosse esistito. Egli si sorrideva, guarito: io non gli suggerivo più nulla. E non era a me donna che egli parlava, ma all'immagine di quella che lo era stata, svuotata come mi vedeva ora di ogni femminilità e di ogni attrazione. Non più donna e non più essere vivo, ma forma vaga nell'aria e inconsistente come un'astrazione, priva ormai di vita e senza sangue. Io ero, ed egli me lo dimostrava, per Simili e per lui, per gli uomini che mi avevano amata, soltanto un'immagine di me, un'ombra vuota di quella che una volta era esistita e ora non più. Viva per Borchieri io ero stata fino al giorno ch'egli mi aveva creduta l'amante di Simili, fino al giorno che egli aveva sofferto di gelosia e il desiderio di me era stato accompagnato dall'invidia per quell'altro che egli era convinto mi avesse avuta. Aveva incontrato Simili, e questi gli aveva sinceramente confessato la propria sconfitta. Simili stesso gli aveva ammesso di essere stato a sua volta geloso di lui, e tutti e due avevano riso del reciproco geloso furore. Da quell'attimo per l'uno e per l'altro io non ero esistita più. Non esistevo più. Mi sentii minacciata da questo nulla nel quale per entrambi io ero scomparsa. La mia vita era finita, non esistevo come donna nè per l'uno nè per l'altro, forse per nessun altro. Questo squallido senso di solitudine mi si insinuò nella carne e nel sangue come un anestetico. Mi pareva di essere ormai insensibile e fredda, morta alla vita del sentimento e a quella dei sensi. Di più, la mia stessa carne e il mio sangue mi parevano una cosa orrenda, e opera di sola magia il loro esistere ancora; avevo coscienza di essere come staccata e relegata in un altro mondo e su una spiaggia inumana, invasa da un'altra vita che non avevo richiesta, con una consistenza puramente effimera, costretta a osservarmi come già esistita, una morta capace di soffrire ancora pei vivi. Me lo confermavano quel disinteresse e quel distacco coi quali Borchieri mi guardava e mi parlava, quel suo lucido riferirmi le impressioni di Simili e le sue. Esistita per quella rivalità che avevo suscitato in loro, i miei rapporti col mondo erano in dipendenza di quel solo interesse. Ma non io, ormai non più io, un mondo a me stante, centro di un mio sistema e di un mio creato. Sfuggita la coscienza di esistere in quanto me stessa, quando rimasi sola mi sentii perduta. Fu allora che mi colse l'affanno, quel bisogno di risolvere e di scaricare me stessa per rimmedesimarmi in donna. Avevo coscienza di dover riconquistare un mio regno perduto; la mia femminilità, la mia attrazione, persino la mia carne. Non potevo abdicare ai miei sentimenti, e mi dicevo che più il tempo passava tanto più mi sarebbe stato impossibile riconquistarlo e che forse non lo avrei posseduto mai più.

«Fu allora che ti cercai. Anche tu, che forse avevi ormai perso ogni speranza di piacermi, mi sembrasti staccato e indifferente. Sembravi per lo meno condiscendente al tuo destino. Per questo ti sembrai sfacciata. La mia disperazione anzi mi suggeriva di esserlo anche di più, mi tratteneva non il pudore, ma soltanto il timore di spiacerti e di non riuscire nel mio intento. Per questo fui subito tua. La gioia di vincere mi dava l'ebbrezza. Rivivevo. Riaccendevo rivalità e gelosie. Ritornavo io la padrona. Padrona di me stessa e di voi uomini, come vogliamo e dobbiamo sentirci sempre noi donne, non fosse che per potervi concedere la gioia di crederci remissive.

Franco Bondioli

Nel secondo annuale dell'eroica morte di Niccolò Giani

Il secondo annuale dell'eroica morte sul fronte albanese della Medaglia d'oro Niccolò Giani, sarà celebrato per iniziativa della Scuola di mistica fascista «Sandro Italico Mussolini», che ebbe nel Giani il suo animatore. Niccolò Giani è una bellissima figura della seconda generazione del Fascismo. La sua multiforme attività di insegnante universitario, di giornalista, di organizzatore culturale basterebbe a perpetuarne il ricordo, se non vi s'aggiungesse quella più alta e splendida del combattente. All'inizio della attuale guerra il Giani, che già aveva partecipato da valoroso alla campagna etiopica, si trovava seriamente ammalato, ma ciò non tolse ch'egli partisse volontario per il fronte. Fu al fronte occidentale, e partecipò alle azioni più rischiose. Al Colle Purlal, al Tourillon, al Jausiers, scrisse pagine d'ardimento e fu proposto per la medaglia d'argento con una nobile motivazione. Terminata vittoriosamente la guerra con la Francia, ottenne di recarsi in Africa settentrionale come corrispondente del *Popolo d'Italia*, ma quando seppe che la sua Divisione era partita per il fronte greco, volle tornare fra i suoi alpini. Tre volte si affermò per azioni rischiose: alla terza, cadde da eroe. Lasciamo parlare la motivazione della medaglia d'oro: «Volontariamente, come aveva fatto altre volte, assumeva il comando di forte pattuglia ardita che aveva il compito di riconoscere una importante posizione nemica. Affrontato da forze superiori, con meraviglioso sprezzo del pericolo, le assaltava a bombe a mano, facendo prigioniero un ufficiale. Accerchiato, con calma e superba decisione disponeva gli uomini per resistere. Rimasto privo di munizioni si slanciava alla testa dei pochi superstiti alla baionetta per svincolarsi. Mentre in piedi lanciava l'ultima bomba a mano ed incitava gli arditi col suo eroico esempio al grido di «Avanti Bolzano!», «Viva l'Italia!», veniva mortalmente ferito. Magnifico esempio di dedizione al dovere, di altissimo valore e di amor patrio. — Punta Nord Mali Scindeli - Fronte greco, 14 marzo 1941 - A. XIX».

Il generale medaglia d'oro Esposito, comandante la Divisione «Pusteria», ha definito Niccolò Giani «mistico poeta guerriero». Alla Patria ha offerto con dedizione assoluta tutte le sue energie, fisiche, intellettuali, morali. Morto come era vissuto, per l'Italia, per il Duce, lasciò al figlio Romolo Vittorio Africano una lettera che può essere considerata la consegna spirituale a tutti i bimbi italiani. Egli ha onorato la Scuola di Mistica fascista: i fedeli, i docenti e i discepoli della Scuola onorano lui, combattendo.

Chi lo sa e chi no

Fino a quando l'oscuramento non fu di rigore, talune feste popolari erano caratterizzate dall'accensione di falò, le cui fiamme venivano scavalcate con bei salti da ragazzi piccinetti e anche adulti. Lo scopo era quello di bruciare i cattivi spiriti attaccati alle vesti. Oggi sarebbe inutile scavalcare i termosifoni.

* *

L'industria egiziana della mummia derivò dalla credenza che le anime tornassero ad abitare nei propri corpi dopo mille anni. Ciò permise a Voltaire di osservare: «Dei cadaveri sono durati quanto le piramidi».

* *

Sappiamo dal «Pentateuco» e da Voltaire che nel piccolo paese di Madian (circa nove leghe quadrate) gli Israeliti trovarono 675 mila pecore, 72 mila buoi, 61 mila asini, 32 mila vergini. Mosè ordinò il massacro di tutti gli uomini, di tutte le donne e di tutti i bambini ma di conservare le vergini, meno 32 che furono immolate. Mosè era genero di Jetro, gran sacerdote dei Madianiti, che gli aveva reso segnalati servizi.

* *

Disraeli che non amava il tabacco lo fumava durante i congressi internazionali «per non aver l'aria di osservare gli altri troppo intensamente». Un proverbio tedesco dice: «Un buon bugiardo deve avere una tabacchiera».

* *

Attenti ai platani. La peluria delle loro foglie irrita la gola. Se ne erano già accorti Dioscoride e Galeno.

* *

Un problema pressochè insolubile: Alessandro Magno cercava d'inculcare ai propri sudditi l'arte dell'ozio senza che perdessero la tempra di soldato.

Ant.

Giungono i viveri in una trincea sul fronte dell'Ilman. (Trans.).

Il quarto anniversario dell'indipendenza della Slovacchia

Roma, 13 marzo.

La Slovacchia festeggia oggi il quarto anniversario della sua indipendenza nazionale. Dopo il suo distacco da quel conglomerato di popoli che venne creato nel cuore dell'Europa alla fine dell'altra guerra mondiale come puntello dell'egemonia franco-inglese, la Slovacchia è stata tra i primi Paesi che si sono schierati dalla parte dell'ordine nuovo. Questo valoroso popolo ha aderito tra i primi alle due più importanti e significative manifestazioni politiche dell'Asse: il patto anticomintern e il patto tripartito. Oggi i suoi soldati combattono eroicamente sul fronte russo per impedire la marcia del bolscevismo e la distruzione della civiltà europea. La politica saggia, coraggiosa e rettilinea della Slovacchia le assicura nell'Europa di domani un degno posto.

L'Italia partecipa vivamente al giubilo della Slovacchia in questo fausto anniversario e invia al popolo amico i più sinceri voti.

CRONACHE RITARDATE

La terribile vecchia dell'Antro di Cuma

CUMA, marzo.

Invece d'avviarmi, un buon fucile sulla spalla, dalle parti degli Astroni o per la campagna di Licola ove la caccia è folta, mi impegnai pei sentieri spinosi e i massi di trachite che dal piano portano al tempio di Apollo. Qui la vastità della spiaggia, la verzura selvaggia e aperta, all'ombra del promontorio di Cuma davvero arieggiano un disteso clima di mito. Guardavo senza parlare con qualche cupidigia i capoverdi e le folaghe rientrare (era il crepuscolo) sorvolando Procida verso Mare Morto, Lucrino, Miliscola, Trasita, alle loro paludi notturne. I voli aerei rigavano la solitaria luce, e quasi apparivano immobili sul fondo oro del tramonto, come dipinti dietro una immagine sacra. Così da queste parti si capisce come gli antichi, colpiti dal miracolo di quei voli, vi volessero leggere come in una scrittura celeste i segni e le parole del futuro.

Quest'incantesimo durò poco. Per superare il cammino occorreva vigilar sul proprio equilibrio. Ricondotto al peso terrestre dimenticammo, io e l'amico il paesaggio e il discorso cadde sulla Sibilla.

Scarsa di dignità

S'andava appunto a rivederne la casa, cioè la caverna definitivamente scoperta ed esplorata quattordici anni fa da Amedeo Maiuri, per impulso di un probo amatore dell'antichità e dell'arte, Pietro Fedele. Ma ancora prima di considerare il venerabile speco e le sue suggestioni il discorso cadde sulla stessa inquilina e qui l'amico ed io convenimmo su alcuni punti concernenti la personalità della Sibilla.

A stare alla fotografia che ce ne trasmette Virgilio non si può sorvolare sulla scarsa dignità del suo contegno in diverse occasioni. Ecco per esempio come entra in scena la prima volta.

Palinuro, poverino, è morto al largo di Velia sulle coste del Cilento, ed Enea doppiate le Sirenuse approda a Cuma. Sbarca. I compagni tirate le navi a riva si danno a cercare acqua dolce, legna; accendono marmitte, levano tende. Il loro generale non perde tempo e sale alla rocca dominata dal tempio di Apollo. In definitiva egli è molto bene informato sui luoghi. Sa che sotto il tempio s'apre l'antro della Sibilla: spedisce uno dei suoi a cercarla e si pone, per passare il tempo, a osservare le porte. Il tempio di Febo è molto bello, venne costruito da Dedalo aviatore, trasvolatore artico, architetto e scultore. Le porte son lavorate a bassorilievo e vi figurano i miti di Androgeo e di Pasife. Enea è uomo curioso, ama l'arte ed è tutto preso da quelle sculture quando Ecate, che egli ha mandato nella spelonca gli conduce la Sibilla; e s'ha l'impressione che la tiri per mano, riluttante, quasi maltrattandola. Forse la megera non vuol mostrarsi alla luce del giorno, vuol tornare nella caverna. Rivolge per prima la parola al Troiano: «— Non è il momento di guardare dei bassorilievi, dice, sacrificate subito sette giovenchi e sette pecore nere». Come questa complessa operazione di macelleria venga eseguita in pochi istanti è, per noi, misterioso. Fatto sta che poco dopo ci troviamo tutti nella grotta ed Enea viene invitato a chiedere ciò che vuole, poichè la Sibilla è pronta a oracoleggiare.

Michelangelo spreca tutti gli espedienti della sua potenza di pittore e di plastico quando vuol fare di questa vecchia una solenne dea dal volto vasto e severo. Per diventar interessante la Sibilla ha bisogno di cadere in epilessia. Stravolta cambia di colore, i capelli le si scompigliano, s'apre il petto, ansima, anela, un furore compresso sembra agitarle il cuore, si stira le membra, si da apparire più alta, la voce roca e gonfia scheggia per i segreti recessi dell'antro.

Senza dubbio la Sibilla manca di dignità e, strano a dirsi, Enea sembra conoscerla da lungo tempo e sospettarla persino di trucco. Si astenga, le dice infatti, dal parlare per misteriose parole incrociate scritte su foglie di palma affidate al vento. Dica, invece, con la massima precisione e a viva voce ciò che ha da dire, senza equivoci e interpretazioni. La proposta, come è noto, viene accolta dalla Sibilla mugolando e scalpitando. Infine si arrende e comincia a gridare per le cento porte della spelonca, rivelando ad Enea tutto ciò che ognuno può leggere nel sesto di Virgilio.

Ma v'ha di peggio. Abbiamo assistito ad una prima prova della diffidenza di Enea; adesso s'arriva ad una forma di sottinteso dileggio.

I prossimi guai, guerre, lotte, trionfi, il Tevere rosso di sangue, le nozze con Lavinia, il conflitto con Turno, l'intervento di Evandro eccetera sono predetti, con grande precisione. Sembra che la seconda vista della vecchia debba sorprendere e confondere l'eroe. Ma ella ha appena terminato di tuonare e di mugolare che Enea, freddo freddo, replica di saper tutto, d'aver previsto tutto e, insomma, non è precisamente questo ch'egli desidera chiedere alla Delfoba, bensì d'essere introdotto e guidato nell'Ade ove intende di vedere Anchise. In una parola ch'ella gli faccia da cicerone; una specie di guida del Vesuvio.

Ella si presta; indica ad Enea il luogo del ramo d'oro e la necessità del solito sacrificio di giovenchi e pecore nere. Poi partiranno. A questo punto lasceremo la Sibilla per rivederla più tardi, non molto per la sua età: solo quattro secoli dopo.

Chi era, come era?

Chi era? Gli elementi della biografia di questa donna consistono in qualche frammento di poema, qualche sasso, qualche leggenda. Tracce che ci portano su sentieri diversi e opposti, in territori sempre più irreali. Fu una, fu due, fu dieci? Se la Sibilla Caldea o Persica ci si conosce il nome, Sambete, sia la stessa che urlava i responsi nel tempio di Delfo, la Delfica? Se quella a cui Evandro, precorritore di Enea in Italia elevò un tempio e chiamò Cimmeria o Italica sia la medesima che secondo Apollodoro predisse la guerra di Troia e si chiamò Eritrea? Se la Pitica e Ellespontica facciano tutt'una persona con la più grande e celebre di tutte, la Cumana, figlia di Glauco provvista di tre o quattro nomi Amaltea, Tarassandra, Erofila e virgilianamente Deifobe? Se, infine, tutte queste donne non siano riassunte e personificate in una statua trovata in un gomito del Tevere, bianca, di marmo abbagliante e perciò nominata Alburnea o Tiburtina; non si può accertare. Un'altra statua conserva Napoli, di donna alta, togata, d'espressione poco nobile, in atto di porgere un papiro a qualcuno. Non vale a conferirle maestà nè l'augusto alone dei secoli, nè il prodigioso drappeggio della toga, nè il capo coperto donde escono i capelli che anche nell'albore del marmo si indovinano canuti, ai volto ragnato dal tempo, risecchito come una foglia d'autunno e pare debba sbriciolarsi all'urto dell'aria. E questa sarebbe la Sibilla pervenuta fino a noi, una delle dieci, non sappiamo quale. In ogni modo è la protagonista d'un dramma eterno e quasi l'allegoria di ogni fallacia umana. Il romanzo della Sibilla è molto malinconico. Virgilio troppo interessato alla propaganda augustea non lo sottolinea abbastanza, se non nell'annuncio della Egloga quarta ove si avverte inaridito il canto e chiuso il ciclo per sempre (Ultima Cumaei venit iam carminis aetas...). Ma un altro grande artista latino, più sensibile al dolore e ai drammi del cuore umano ci consegna della vecchia e isterica invasata una pittura diversa, e quanto più tenera e vera.

Intanto eravamo arrivati alla Grotta. Ella viveva qui sicuramente; come un uccello notturno vagante per le gallerie di notte e di giorno. Probabilmente ammalata di lipemania o di asma. I cavatori greci di Cuma avevano scalpellate per lei le pareti dell'antro scolpendovi a ricordo della grande fatica non i loro ritratti umani ma quelli dei loro strumenti di lavoro. Così lanciando sale alle curvature della volta il pennello della lampada tascabile si vedono più umani d'ogni impronta umana, simboli operai dell'antichità, l'ascia, il martello, la bipenne, i cunei.

Il suo appartamento

Questi stessi prepararono l'appartamento della terribile vecchia, aprirono le «cento» porte, i camini tra caverna e tempio, le stanze ove la voce profonda della donna chiusa nell'ipogeo di trachite risonava sino alle orecchie degli ascoltatori nel Tempio di Apollo posto sull'acropoli: costrussero la grotta così come Virgilio la descrive com'essa è senza alcuna variazione.

Il regno della Sibilla sfugge al tempo; rispetto a quest'Antro Virgilio che venne a visitarlo ventun secoli fa ed io siamo equidistanti. Sfugge alla favola come alla storia, è un'allegoria superiore come una storia quasi volgare. La Sibilla diventa un esemplare di quelle vite sbagliate, di quelle ambizioni mancate, di quelle donne vissute attorno ad un errore di calcolo: l'eterna giovinezza.

Già vecchia decrepita, intorno alla cinquantesima Olimpiade si presentò a Roma e chiese di parlare a Re Tarquinio (uno dei due, forse il Superbo). Gli offriva in vendita per trecento pezzi d'oro nove libri contenenti gli oracoli e i destini del mondo. Il Re trovò troppo cari quei rotoli di pergamena e la rimandò. Ma ella, senza dir parola, s'accosta ad un braciere e brucia tre dei volumi. Poi offre gli altri sei per lo stesso prezzo. Irreducibile e sdegnato Tarquinio rifiuta ancora e la vecchia gitta nel fuoco gli altri tre libri, proponendo la vendita degli ultimi tre sempre alle stesse condizioni. Stavolta il mercato è concluso. Incuriosito e vinto Tarquinio chiede alla donna di riscriverle i volumi distrutti. «Non posso, ella risponde, non so cosa contenessero; senza l'ispirazione del Dio non potrei mai riprodurli».

Un po' romanzo giallo

Qui si fa strada il dubbio; la leggenda sibillina diventa un poco romanzo giallo. Poteva la donna compiere questo sacrilego commercio? Come mai sfuggì alla vigilanza dei supremi magistrati cumani che custodivano gelosamente lei nella grotta e gli oracoli nel tempio d'Apollo? O non fu una pseudo Sibilla, truccata, a presentarsi a Tarquinio e offrirgli il contrabbando dei libri apollinei; poi non creduta, come Cassandra, ricorse all'espediente della distruzione progressiva per vincere la diffidenza di Tarquinio? O tutta questa macchinazione sibillina non fu altro che una manovra della propaganda assolutista tarquiniana per accrescere col possesso degli oracoli il prestigio della monarchia di fronte alle correnti rivoluzionarie e repubblicane della città? I libri sibillini ramificazione concreta della leggenda esistettero e quelli che probabilmente Tarquinio consegnò al collegio dei duumviri capitolini furono autentici. Un patrizio, Marco Attilio, venne condannato a morire annegato chiuso in un sacco per aver tentato di copiarli; ci viene conservata la data della loro distruzione nell'incendio del tempio di Giove, 83 a. C.

Dopo il baratto, non sappiamo cosa avvenisse della vecchia Sibilla. Non ritornò, certamente, a Cuma ove tuttavia una pietra vicino a Licola vien detta il suo sepolcro. Andò in Sicilia, oscura, errante, coi suoi trecento pezzi d'oro. Presso al capo Lilibeo, quasi in vista dell'Africa tra l'arsa terra, il mare puro e il cielo splendente la vecchia morì. Ma non è certo; forse è ancora viva.

La proposta di Apollo

E' Ovidio a creare questo dubbio. Egli ci consegna della Sibilla non soltanto le stranezze, le truffe, le pose ma il dramma della Donna ch'è sulle sfiorire della inutile età, della bellezza; e lotta contro il tempo, corrosa dalla quotidiana decadenza; perduta nelle nostalgie dell'amore trascorso e non goduto, dell'attimo fuggito e non fermato. «Che tu sia una Dea o uno spirito prediletto dagli Dei, al mio ritorno alla luce ti onorerò e custodirò il tuo ricordo nel mio cuore, per sempre — dice Enea alla Sibilla, nelle Metamorfosi. Ma ella, molto più dolce e vera della Sibilla virgiliana, risponde di non essere che una mortale ed, anche una peccatrice il cui corpo sarà polvere come tutti gli altri. E qui, ecco, è vinta dalla nostalgia della giovinezza, scivola nei ridenti ricordi. Apollo l'amò, la corteggiò con parole appassionate: «Per mostrarti — le disse — quanto io t'ami chiedimi ciò che più ambisci e l'avrai». Ed ella, avventata, domandò al Dio di vivere tanti anni quanti granelli di sabbia stringe nella sua mano. «Ero molto giovane, e non compresi il valore della sua offerta — confessa la Sibilla — avrei chiesto altrimenti l'eterna giovinezza». Apollo non senza ironia trova il dono richiesto cosa di poco conto. Anzi, e qui l'ironia diventa più acuta, egli concederà alla fanciulla di raggiungere il centesimo anno senza appassire. Anche a Sibilla parve un gioco, quel colloquio. Aveva poco più di quindici anni; sdegnando il dono del bel Dio non l'amò; credeva che la bella stagione dovesse durare eterna. «Adesso la mia bellezza è svanita, sono ammalata, debole, tremante. Il peggio della mia disgrazia è che la morte è sempre lontana...». Così parla questa Sibilla. Trimalcione durante il banchetto racconta di averla vista apparire nel vetro di un'anfora, la Sibilla. Le chiese: «Cosa vuoi, Sibilla?», ed ella subito: «Io voglio morire».

E' facile, forse troppo facile immaginare la soluzione del romanzo sibillino. Spiegare la vendita dei libri, i trecento aurei di Tarquinio come l'acquisto del prezzo d'uno sconosciuto veleno o il pagamento d'un favoloso pedaggio (anche lei, il ramo d'oro?) perchè Sibilla potesse scendere alle pallide solitudini elisie e qui riposare dall'aver troppo vissuto.

Giovanni Artieri

LIBRI RICEVUTI

SERENO LOCATELLI - MILANESI, «La Bergamasca» (Edizioni Orobiche, Bergamo), L. 14.

LEONARDO SALVATORE SILIATO, «Come devi essere» (Edizione Chiantore, Torino), L. 12.

— Scusate capo, ma è la prima volta che faccio questa linea.

ULTIME VOLONTA'

— Chiedo troppo, se invece della testa, per questa volta, mi faceste tagliare i capelli?

— Ahi! Dove andate? — Sono sonnambulo, signora guardia. — Allora va bene, andate pure.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 14 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 63

Dichiarazioni di Goebbels

L'alternativa per l'Europa: o il nuovo ordine o il bolscevismo

Nessun isolazionismo forzato - Pericolo bolscevico e problema giudaico - La guerra del tonnellaggio e quella aerea

Berlino, 13 marzo.

Il Ministro della propaganda del Reich dottor Goebbels ha ricevuto oggi i rappresentanti della stampa estera accreditati presso il Governo del Reich ai quali ha rivolto un cordiale saluto intrattenendoli poi a conversare sugli argomenti di maggiore attualità e rispondendo cortesemente alle numerose domande che i giornalisti stessi dietro suo invito gli hanno rivolto.

L'offensiva aerea

Una delle questioni di maggiore interesse attuale sulle quali si è intrattenuto il Ministro è l'offensiva aerea che l'Inghilterra sta sferrando sulla Germania con particolare preferenza sulle città maggiormente care al popolo tedesco. Dopo aver stigmatizzato con parole di fuoco la malvagia brutalità sadica con la quale gli anglosassoni si accaniscono contro la popolazione civile, i monumenti storici ed i templi artistici della Germania, il dottor Goebbels ha ricordato brevemente la proposta fatta a suo tempo dalla Germania per la eliminazione della guerra aerea, proposta che il nemico in malafede volle far passare per segno di debolezza. Ha ricordato la pazienza infinita con la quale il Governo tedesco ha subito l'assalto nemico prima di rispondere con lo stesso mezzo.

Un argomento sul quale i giornalisti hanno interrogato il Ministro è quello del nuovo ordine europeo, e la domanda che hanno fornito al dottor Goebbels lo spunto per una chiara delucidazione dei punti di vista delle Potenze dell'Asse, in netto contrapposto con quelle anglosassoni in genere ed inglesi in particolare. Gli inglesi, in sostanza, sperano che la fine della guerra porti nel continente europeo ad un sistema approssimativamente analogo a quello preesistente, in cui giovandosi di un artificio — Balance Of Power — l'Inghilterra speculerebbe in realtà, come sempre fece nei tre secoli scorsi, sull'inevitabile antagonismo dei singoli popoli che ancora dovrebbero comporre la frazionatissima carta geografica continentale europea. Un ritorno insomma all'ante guerra, legato ancora maggiormente agli interessi imperialistici di Londra. « Noi invece — ha proseguito il Ministro — noi dell'Asse non vediamo che questa sola alternativa: il nuovo ordine dei popoli giovani o il bolscevismo. La propaganda nemica ha naturalmente insinuato che il nuovo ordine europeo sarebbe instaurato e mantenuto sotto il « Knut tedesco » esagerando volutamente fino all'inverosimile il rigore di talune norme che l'autorità germanica ha dovuto instaurare in certi territori occupati. Naturalmente la Germania ha dovuto procedere con energia in talune zone dove maggiormente si è mostrata la resistenza all'obbedienza e all'ordine necessari per il tranquillo andamento dell'amministrazione dei paesi occupati e particolarmente in quei territori che sono stati annessi al Reich germanico. E' evidente però che le misure prese hanno carattere contingente dovuto allo stato eccezionale di guerra, [illegible] le modificazioni che saranno necessarie al momento in cui lo stato d'eccezione verrà a cessare. Non è quindi un'Europa tenuta unita militarmente con forme coercitive quella che le Potenze dell'Asse prevedono per il futuro, bensì un'Europa volontariamente costituitasi come unità continentale.

L'unità continentale

« Il nuovo ordine previsto dall'Asse si esprimerà nell'unità continentale europea rinsaldata, riordinata protetta e garantita da quelle potenze che siano in grado veramente di assicurare il pacifico sviluppo dei singoli popoli creando le premesse per i più proficui scambi economici con altri continenti che ne abbiano la possibilità e la volontà ».

Dopo un breve accenno alla situazione militare particolarmente sul fronte orientale dove il programma del rullo russo si è indubbiamente arrestato, il ministro ha parlato estesamente del bolscevismo e del pericolo bolscevico dimostrando come esso sia in realtà il più grave e gigantesco pericolo che abbia mai minacciato il continente europeo. Venticinque anni di miseria nera imposta al popolo russo unicamente per preparare quell'apparato gigantesco di guerra che avrebbe dovuto mettere a fuoco e a ferro l'Occidente europeo e che le sole potenze dell'Asse con i loro alleati sono in grado di arrestare, sono la tragica base su cui è stato creato il movimento bolscevico che avrebbe dovuto travolgere tutto il mondo civile. Che questo problema del bolscevismo preoccupi non solo i paesi dell'Asse e quelli aderenti al Tripartito, ma anche i neutri e perfino gli stessi nemici, è una dimostrazione della universalità del problema e della gravità del pericolo.

A questo proposito varie domande sono state rivolte al ministro il quale però ha chiaramente spiegato le ragioni per cui non può, quale portavoce del governo del Reich, dare esaurienti risposte visto che la propaganda nemica sfrutta qualsiasi cenno a problemi di carattere generale in senso diametralmente opposto a quello che logicamente si dovrebbe dare alle sue dichiarazioni.

E qui egli ha ricordato come perfino il suo recente discorso al Palazzo dello Sport in cui fece presente chiaramente tutta la gravità dell'ora e invitò il popolo — che plebiscitariamente rispose aderendo — alla guerra totale, sia stato interpretato come un segno di debolezza e di stanchezza.

Circa l'atteggiamento di alcuni paesi europei neutrali di fronte al bolscevismo, il ministro ha ribadito l'assoluto rispetto che la Germania nutre per i diritti dei singoli Stati rilevando tuttavia il compito implicito assuntosi dalle Potenze dell'Asse nei confronti della tutela di tutta l'Europa di fronte al pericolo russo.

Bolscevismo ed ebraismo

Accennando alla eventualità che i russi fossero riusciti ad avanzare fino alle porte di Varsavia, il Ministro ha affermato che certamente tutti gli Stati che dal bolscevismo hanno tutto da temere sarebbero certamente accorsi a mettersi sotto la protezione della Germania. [illegible]

Il problema dell'ebraismo ha formato oggetto di varie domande e di una chiara esposizione del Ministro il quale ha definito il giudaismo una « infezione internazionale » che deve essere risolta radicalmente. [illegible]

Interrogato sulla proporzione tra affondamenti e produzione navale il ministro [illegible]

La situazione tedesca

Richiesto del suo avviso circa l'umore del popolo tedesco, il ministro ha fatto una sottile distinzione tra quello che è l'umore [illegible] Smentite le varie fandonie fatte circolare dalla propaganda straniera circa la situazione finanziaria della Germania, il ministro ha rilevato che la situazione è perfettamente solida e il denaro ha mantenuto e mantiene la sua completa capacità di acquisto ed il suo intrinseco valore.

Motosiluranti russe fugate nel Mar Nero

Berlino, 13 marzo.

Trenta motosiluranti russe che avevano tentato di avvicinarsi alla costa del Mar Nero a nord-ovest di Anapa, sono state costrette ad invertire la loro rotta dalle batterie costiere tedesche. Una motosilurante è stata affondata.

Nelle acque di Novorossiisk, aerei germanici hanno affondato un'altra motosilurante, ed una terza è stata gravemente danneggiata.

Durante un attacco nel Cuban è stato fatto prigioniero il comandante di una brigata.

Durante un'operazione di rastrellamento sul fronte russo. (Foto Atlantic).

I piani sociali di Roosevelt freddamente accolti al Congresso

Crescente delusione negli Stati Uniti per l'andamento della guerra sul fronte russo e sul fronte tunisino

Buenos Aires, 13 marzo.

Negli Stati Uniti il progetto è stato accolto freddamente dal Congresso che lo ha qualificato come una puerile manovra politico-elettorale di Roosevelt, senza alcuna probabilità di successo.

Il progetto è stato formulato dall'organismo di studi sociali, che Roosevelt ha recentemente creato, e di cui affidava la direzione al proprio zio Federico Delano.

Il Congresso però ha rifiutato recentemente di concedere la sovvenzione richiesta caldamente dal Presidente per tale organizzazione di studi. In tutti gli ambienti politici, viene, concordemente, osservato che questo precedente esprime l'atteggiamento del Congresso verso il progetto col quale Roosevelt intende di poter dire, in un prossimo futuro, e specialmente in occasione delle prossime elezioni di aver fatto quanto poteva per il bene delle classi lavoratrici.

Da parte sua il Presidente Roosevelt, commentando i progetti per il dopo guerra della commissione per le risorse nazionali, non ha voluto prendere decisioni nè esprimere pareri impegnativi circa i piani per la liberazione dalla miseria della popolazione industriale ed agricola statunitense. Egli ha dichiarato che tale incombenza non spetta al Presidente, ma che le decisioni invece, spettano ora, interamente al Congresso, e ne deve assumere piena responsabilità.

Intanto le riviste e la stampa americana si occupano degli effetti prodotti sul pubblico dalla trasformazione della vita cittadina in seguito alle restrizioni di guerra. La notevole circolazione monetaria ed i timori di ulteriori restrizioni imposte dal governo accentuano, in tutti gli Stati Uniti, la mania degli acquisti da parte del pubblico e intensificano il bagarinaggio, sconvolgendo la situazione, pregiudicando qualsiasi tentativo delle autorità per stabilizzarla.

Il ministro dell'agricoltura ha decretato l'applicazione del razionamento della carne, dell'olio, dei grassi commestibili, del burro, del formaggio, e del pesce dal 1° aprile. E' tuttavia possibile che il provvedimento sia applicato anche prima di tale data. Allo stesso tempo il dipartimento dell'agricoltura ha calcolato che durante il trimestre aprile-giugno sarà possibile distribuire alla popolazione una quantità complessiva di carne di circa 1100 grammi.

I giornali constatano i crescenti dissensi tra Londra e Washington, come pure fra le due capitali anglosassoni e Mosca tanto sul piano della condotta della guerra, come su quello dell'assetto post-bellico. Il fronte interno non si presenta molto più rassicurante: il paese è nettamente diviso e discorde rispetto ai principali problemi nazionali sulla cui soluzione si poggia tutto lo sforzo bellico degli Stati Uniti, ciò è chiaramente dimostrato dalla lotta accanita in seno al Congresso, come pure dalla lotta fra il Congresso e Roosevelt.

Tale lotta interna viene rivelata anche dal conflitto di interessi presenti e futuri che ogni gruppo capitalistico industriale agricolo e politico intende salvaguardare, e dall'atteggiamento del pubblico americano che, pur facendosi trascinare dalla mastodontica campagna pubblicitaria, non vuole accettare le necessarie privazioni, e si sottrae sfacciatamente ad ogni sacrificio e si ribella apertamente ad ogni provvedimento o misura restrittiva, creando difficoltà e disordine in ogni campo della vita e della nazione in guerra.

A questi problemi di ordine morale, che sembrano aggravarsi ancora con la diffidenza, profondamente sentita in vasti settori dell'opinione pubblica verso l'alleato bolscevico, si aggiungono tutti i problemi d'ordine materiale tra i quali, specialmente quelli concernenti la scarsezza della mano d'opera, le esigenze delle Forze armate, la insufficienza della produzione agricola e la conseguente minacciante crisi alimentare, e l'inflazione in atto.

Ai motivi di preoccupazione suscitati in America dalle difficoltà della situazione interna si aggiungono quelli che ispira la situazione militare sui vari fronti della guerra. Il *New York Times*, osservando i nuovi sviluppi sul fronte sovietico, mette in rilievo che la iniziativa sia passando, dinuovo, nelle mani dell'Asse e aggiunge: « Mentre noi litighiamo circa le future frontiere e l'aspetto del mondo nel dopoguerra, il nemico raccoglie le sue energie per vincere la guerra ». Il giornale soggiunge che è necessario, attualmente, preoccuparsi seriamente della guerra e non della futura pace.

Stupidità nemiche

Italiani fuggiaschi in Svizzera

Roma, 13 marzo.

L'odierno « documentario della stupidità nemica » reca:

RADIO LONDRA. — Un importante numero di funzionari fascisti subalterni sono stati implicati in uno scandalo relativo ai « permessi di uscita ». Più di 700 « permessi di uscita » dal regno, sono stati consegnati durante gli ultimi mesi ad italiani che cercavano di fuggire dal paese, molti dei quali occupavano importanti posizioni. Questi piccoli funzionari subalterni procuravano loro i permessi, mediante pagamenti. La maggior parte di questi fuggiaschi sono giunti in Svizzera. Questa ondata di emigrazione ha avuto inizio al momento in cui Rommel è stato scacciato da Tripoli. Essa indica che il disfattismo si propaga tra gli uomini di affari e i membri delle classi superiori. Alcuni « fuggiaschi » che avevano guadagnato molti quattrini, grazie al regime fascista, hanno pagato fino a mille sterline per ottenere un « permesso di uscita ».

RADIO CAIRO. — Nella zona di Orei sono stati fucilati cento soldati italiani che avevano rifiutato di battersi per i tedeschi, alla fine dello scorso mese di febbraio.

Trasporto americano affondato nelle acque della Nuova Guinea

Tokio, 13 marzo.

Il Quartier generale imperiale comunica:

« Unità della marina nipponica hanno affondato il giorno 8 corrente nelle acque ad oriente della Nuova Guinea una nave trasporto nemica e ne hanno danneggiata un'altra. Durante un attacco effettuato da 60 aerei nemici contro una base giapponese nelle Salomone, 11 apparecchi sono stati abbattuti. Aerei della marina giapponese hanno attaccato l'11 corrente una formazione aerea nemica ad est della Nuova Guinea e hanno abbattuto in combattimento, 18 apparecchi avversari. Durante un attacco nemico effettuato da 30 apparecchi sulla isola di Narukoami, nelle Aleutine, tre apparecchi nipponici sono andati perduti ».

Per quanto riguarda l'avanzata giapponese nel cuore della Cina contro le truppe di Ciung King, pure da fonte ufficiale si apprende che ieri le forze nipponiche operanti nella regione dello Yang-Tse-Yang hanno conquistato d'assalto la città di Sung-Kia-Taui, 16 chilometri a sud-est di Hwa Yung che era stata occupata mercoledì scorso. Nella provincia del Kuangsi, la città di Kuelin è stata violentemente bombardata.

Sempre sulle operazioni in Cina, la *Domei* informa che altri 25 mila soldati di Ciung King hanno fatto atto di sottomissione al governo di Nanchino in seguito all'opera di persuasione fatta dal generale Li-Uenli, anch'egli passato dalle bandiere di Ciang Kai Scek a quelle di Uang Cin Uei. Con la diserzione di queste truppe, quasi tutto lo Scian-Tung è da considerare sottratto al controllo di Ciung King. Anche nella regione dello Yunan i nipponici avanzano rapidamente, sbaragliando le superstiti forze cinesi.

Il Primo Ministro, generale Tojo, è partito ieri per Nanchino dove si tratterrà due giorni. In occasione della sua permanenza nella capitale della Cina nazionale egli firmerà personalmente il documento con cui il Giappone rinuncia ai suoi diritti d'extraterritorialità in Cina.

La morte di Pierpont Morgan

miliardario fabbricante di cannoni

Buenos Aires, 13 marzo.

Si apprende che a Boca Grande, in Florida, è spirato stamane il banchiere nordamericano John Pierpont Morgan. Lo scomparso era nato nel 1867 a Irvington, nello Stato di New York; aveva quindi settantasei anni.

J. Pierpont Morgan era l'attuale capo della famiglia che, da più generazioni, tanta parte ha avuto nel mercato mondiale del denaro. Succeduto al padre, anch'egli famoso banchiere, alla testa della J. P. Morgan Company, lo scomparso era addentro, in qualità di assoluto dominatore, a molteplici attività speculative che allungavano i loro tentacoli in varie parti del mondo e nei campi più diversi dell'industria e della finanza. Egli era così riuscito a diventare un dominatore della vita finanziaria degli Stati Uniti; da ciò ad assumere una parte preminente, sebbene occulta, nella vita politica di quel paese il passo è breve — e John Pierpont Morgan lo aveva fatto, sin dall'epoca della prima guerra mondiale.

Ammissioni inglesi

La RAF non mira ad obbiettivi militari

Secondo la confessione di Londra anche il massacro dei civili servirà ad accorciare la guerra

Berna, 13 marzo.

(B.) - Lo scopo terroristico dei bombardamenti britannici sulla Germania è talmente chiaro, che è stato denunziato anche in Inghilterra dal deputato Stokes, durante la discussione svoltasi alla Camera dei Comuni sull'aeronautica. Egli ha manifestato il dubbio che la Raf non miri ad obbiettivi militari.

Del discorso di questo deputato non è giunto nessun brano, ma che egli abbia protestato lo si apprende dal giornale laburista, il *Daily Herald*, che investe appunto il deputato per questo motivo. Il giornale sostiene che i bombardieri inglesi non possono avere tanti riguardi per la popolazione civile perchè, altrimenti, in nome dell'umanità, aiuterebbero i nazionalsocialisti nel loro scopo di incatenare il mondo. Ogni attacco della Raf contribuisce ad abbreviare la guerra, comunque esso sia eseguito, e quindi deve essere approvato.

Dalle discussioni degli scorsi giorni è emerso anche, tra l'altro, che gli inglesi per la guerra contro i sommergibili ripongono ora molte speranze nel tipo di aeroplano chiamato elicottero che, come si sa, è mosso da un rotore e può innalzarsi e scendere in senso verticale senza bisogno di rullare. Gli elicotteri verrebbero così impiegati sulle navi.

"Ultimatum" americano imminente per la Martinica

Buenos Aires, 13 marzo.

(S.I.A.) - La situazione della Martinica perdura incerta e preoccupante. Unità nord-americane incrociano a 15 chilometri al largo di Port de France. Si prevede imminente un *ultimatum* da parte di Washington. Il governatore della Martinica, ammiraglio Robert, comunica che nessuna intimidazione verrà accettata e che ad ogni minaccia si risponderà con la resistenza più accanita. « Io non cederò che alla forza — ha detto l'ammiraglio Robert — e non senza aver prima compiuto il mio dovere di soldato ».

L'aggressivo atteggiamento delle navi nord-americane crea una atmosfera di panico nelle isole dei Caribi. Una fiammata di guerra non potrà scongiurarsi nelle Piccole Antille, se Roosevelt vorrà fare della Martinica una Gibuti numero 2.

L'americanismo, i Soviet e la politica inglese

Lisbona, 13 marzo.

(J.I.) - Il viaggio di Eden a Washington è messo in relazione alla polemica tra russi ed americani. Questa polemica è stata provocata non solo dalle dichiarazioni dell'ambasciatore degli S. U. a Mosca ma anche dal discorso del vice-presidente Wallace. Anzi, sotto taluni aspetti, il discorso di Wallace è più grave della dichiarazione di Stanley, perchè il vice-presidente non ha neppure escluso l'ipotesi che un giorno possa scoppiare una guerra tra U.R.S.S. e Stati Uniti.

Nella politica mondiale l'Inghilterra non è più un fattore predominante, la sua sorte è ormai quella di essere schiacciata tra l'americanismo ed il bolscevismo ed è probabile che ora Eden tenti un'opera mediatrice tra queste due forze. Anche Washington dovrà cedere di fronte a Mosca come Londra ha già ceduto?

L'abdicazione inglese è dimostrata da un recente articolo del *Times* di cui citiamo la frase più significativa: « Sarebbe una politica suicida se l'Inghilterra e gli S. U. dimenticassero le recenti lezioni della storia. Credere che l'Inghilterra e gli E. U., con l'aiuto di qualche piccolo popolo, possano assicurare per un lungo periodo l'equilibrio e la sicurezza dell'Europa senza il diretto interessamento del bolscevismo negli affari continentali, sarebbe una pazzia ».

Con questa dichiarazione il *Times* afferma esplicitamente che l'Inghilterra non può far nulla in Europa senza la collaborazione dei Soviet. Non potrà quindi neppure opporsi ai piani rivoluzionari del comunismo russo.

Il martire Carmelo Borg Pisani

Sdegnoso rifiuto della protezione degli Stati Uniti - La lotta per l'italianità della sua isola - Volontario fra le Camicie Nere - Fra la schiera degli Eroi immortali

Roma, 13 marzo.

Qualche mese dopo la nostra entrata in guerra contro la Gran Bretagna e la Francia l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, incaricato della tutela degli interessi dei sudditi inglesi rimasti in Italia, domandava a un giovane artista maltese se era provvisto di regolare passaporto e gli offriva la protezione.

Ho un solo desiderio — rispondeva il giovane maltese — *di essere lasciato indisturbato alla mia attività, impegnata nella sacrosanta guerra italiana; considero una vergogna del passato essere stato suddito britannico e non desidero essere protetto dagli Stati Uniti d'America*. Quel giovane era Carmelo Borg Pisani, nato nel 1915 a Senglea da genitori maltesi; allora egli era conosciuto solo dagli esuli maltesi a Roma e dai suoi compagni dell'Accademia di Belle Arti.

Egli era cresciuto nell'isola negli anni in cui la lotta per l'italianità si era fatta più ardente. Le fucilate sparate il 7 giugno 1919 a La Valletta contro il popolo tumultuante che aveva stracciato e dato alle fiamme la bandiera inglese, i quattro morti e i 50 feriti di quella memorabile giornata non avevano scoraggiato il patriota di Malta.

Il giornale *Malta* diretto da Enrico Mizzi, che nel 1917 aveva subito mesi di carcere militare e aveva poi serenamente affrontato il giudizio della Corte marziale, era una fiaccola splendente di italianità. I più vecchi ricordavano di aver conosciuto e ospitato nel periodo eroico del Risorgimento alcuni illustri esuli italiani, come Crispi e Fabrizi, e il generale Raffaele Poerio.

L'educazione patriottica di Carlo Borg Pisani si formò in questa atmosfera di purissima fede italiana. Una borsa di studio permise a questo giovane promettente artista di venire a studiare all'Accademia di Belle Arti di Roma, e qui studiò seriamente come tutti i giovani che, dotati di autentiche qualità, si propongono ardue mete e per di raggiungerle non misurano la fatica. Aveva un maestro insigne che molto amava anche perchè egli aveva guidato per le difficili vie dell'arte alcuni celebrati pittori di Malta. Nelle prime esposizioni delle sue opere aveva richiamato l'attenzione degli intenditori; egli dava già sicuro affidamento di sè. I soggetti che egli prediligeva erano maltesi.

Alla vigilia della guerra sembrava trasfigurato, sentiva che l'ora era suonata sul quadrante della storia e che solo il conflitto armato fra l'Italia e l'Inghilterra poteva chiudere per Malta la fosca parentesi del dominio britannico. E il 30 maggio 1940 scrisse al Duce la lettera che è stata pubblicata. Sono le parole semplici e pur tanto riboccanti di fede di un giovane che sa quello che vuole e conosce quale è il suo dovere. Poi cercò di arruolarsi, ma incontrò difficoltà per i suoi poveri occhi che tanto si erano stancati sui libri, sulle tele e sulla tavolozza.

Finalmente viene accolto fra le Camicie Nere, va in Grecia e combatte da valoroso. Ma il suo pensiero è sempre fisso a Malta. Egli deve fare qualche cosa per la sua terra natale. Si offre per le missioni più ardue e più rischiose; e insiste perchè le sue offerte vengano accettate dai superiori. Egli sa cosa lo attende. Se non cade con le armi in pugno, se il nemico riesce a prenderlo lo attende il plotone di esecuzione. Non esita. Ormai egli è animato dallo spirito eroico degli Oberdan, dei Battisti, dei Filzi, dei Rismondo, dei Sauro. deve vendicare Lorenzo Dwyer, Carmelo Abela, Giuseppe Bajada, Emanuele Attard, vittime dell'eccidio del 7 giugno 1919. Quando sa che l'ora suprema si avvicina Carmelo Borg Pisani scrive il suo testamento spirituale riboccante di appassionato amore per l'Italia e lo consegna agli amici del palazzo Antici Mattei, che oggi lo conservano come una santa reliquia. Come non ricordare che anche in questo Borg Pisani è stato eguale a Guglielmo Oberdan che, prima di partire per Trieste, scrisse il suo testamento nella redazione del giornale mazziniano *Il dovere* e lo affidò in custodia ai fratelli di fede?

Lo stesso nemico ci ha rivelato il fermo, eroico contegno di Borg Pisani davanti alla Corte marziale e al plotone di esecuzione. Il suo ultimo grido è stato il grido di tutti i martiri del Risorgimento, da quelli della Giovane Italia a Nazario Sauro: *Viva l'Italia!*

Oggi anche Malta ha il suo martire, alto, degno, purissimo. Egli riposa in una fossa comune, senza un segno, alla quale nessuno può portare una preghiera o un fiore. Ma come canta il Pascoli:

Per sè l'Italia vuole le giovani
di vecchio ceppo rose di Melite;
e se le vuol porre
tra torre, sul vertice, e torre.

Verrà dunque anche l'ora della glorificazione del martire di Malta. E sarà quando sulla più alta vetta dell'isola sventolerà la bella e santa bandiera dei tre colori, per la quale Carmelo Borg Pisani è caduto da eroe sotto il piombo dei nemici d'Italia.

« Fuoco! ». Il comandante di una batteria dell'Asse sul fronte africano, osservando attentamente i movimenti del nemico, dà l'ordine di iniziare il tiro. (Foto Stocker - DV.).

LE SCUOLE

Smentita alle voci di chiusura anticipata

Roma, 13 marzo.

Al Rettore della R. Università di Pisa è pervenuto il seguente telegramma del Ministro dell'Educazione Nazionale: « Avverto che sessione estiva esami dovrà svolgersi in tutte le Università e istituti universitari secondo il calendario accademico già emanato che conserva pieno vigore anche per quanto concerne lo svolgimento delle lezioni, salvo restando per le sedi colpite da incursioni nemiche le disposizioni date con circolare 31 dicembre 1942 ».

Con questo cadono tutte le voci di anticipata chiusura delle Università e anche, secondo informazioni attinte da fonte sicura, quelle riguardanti l'anticipata chiusura delle scuole di qualsiasi ordine, eccezione per le città colpite.

Le prenotazioni per aprile

Roma, 13 marzo.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica:

Le prenotazioni per il prossimo mese di aprile dei generi alimentari razionati dovranno essere effettuate a partire dal giorno 15 fino al 20 corrente. La prenotazione del pane e dei generi da minestra dovrà essere fatta usando le rispettive cedole di prenotazione valide per aprile della carta annonaria per pane o generi da minestra.

La prenotazione dello zucchero e dei grassi (olio, burro e grassi di maiale) dovrà essere effettuata con le rispettive cedole valevoli per aprile della carta annonaria per « zucchero, grassi e sapone ». La prenotazione delle razioni supplementari di 500 grammi mensili di zucchero concesse ai bambini fino a tre anni verrà fatta mediante la carta annonaria per i generi alimentari vari.

La prenotazione del sapone da bucato per il prossimo mese di aprile dovrà essere effettuata dal 15 al 20 corrente con l'apposita cedola della carta annonaria relativa a tale genere e mese. Il prelievo della razione di tale tipo di sapone la cui misura rimane quella dei mesi precedenti, avrà luogo con il corrispondente buono di prelevamento della stessa carta.

L'istituzione di un lasciapassare da e per la Sicilia

Roma, 13 marzo.

A decorrere dal trenta corrente viene istituito per i viaggi da e per la Sicilia uno speciale lasciapassare identico a quello stabilito per Taranto, Brindisi e Sardegna. Per la concessione occorre inoltrare domanda su carta semplice al Questore indicando le generalità complete e specificando il motivo del viaggio.

Le quote di conguaglio per gli anticrittogamici

Roma, 13 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni ha consentito che per i quantitativi residui di anticrittogamici siano versate per ogni quintale le seguenti quote di conguaglio: lire 350 per il solfato di rame; L. 250 per gli ossicloruri; L. 130 per il ramital. I versamenti avverranno entro il 15 marzo.

Rimorso o follia?

Confessa dopo dieci anni di aver avvelenato la moglie

Milano, 13 marzo.

All'avvocato Romita si è presentato il settantaduenne Mario Ambrogetti che piangendo gli ha raccontato una triste storia. Dieci anni or sono, invaghitosi della propria domestica Giuditta, d'accordo con questa, la quale vedeva nell'innamorato un buon partito, aveva avvelenato la moglie. Nessun sospetto ebbero allora le autorità mediche e nemmeno le persone che frequentavano la casa, poichè apparentemente l'accordo era completo fra i coniugi. Senonchè, messosi a far vita con Giuditta e finito il peculio, l'uomo si è ritrovato senza l'amore di costei, e senza quattrini; e allora preso dal rimorso ha preferito espiare. Perciò la sua insistenza presso l'avvocato perchè lo accompagnasse in Questura e ne patrocinasse la causa. L'avv. Romita, il quale crede di trovarsi dinanzi a un disorientato se non proprio uno squilibrato, ha finito per secondare il desiderio dell'Ambrogetti. Ora costui si trova al cellulare dove deve attendere l'esito delle indagini che svolgerà la Questura.

Ucciso dal treno

Verona, 13 marzo.

Alcuni operai mentre stavano eseguendo dei lavori presso la linea ferroviaria Milano-Venezia hanno rinvenuto il cadavere di un giovane orribilmente maciullato. Dai documenti si è potuto accertare trattarsi del ventisettenne Gino Ceccucci da Tarvisio.

La morte del prof. Manara noto insegnante di scienze economiche

Genova, 13 marzo.

E' deceduto a Carpena di Forlì, dove era sfollato da Genova, il prof. grand'uff. avv. Ulisse Manara, insigne commercialista, un cui trattato sulle società costituisce ancor oggi uno dei capisaldi della scienza giuridica commerciale. Per oltre 40 anni titolare della cattedra di diritto all'Università Commerciale di Bologna, aveva insegnato agli atenei di Palermo, Torino, Milano e infine di Genova, educando nella nostra università più generazioni di allievi. Aveva 84 anni.

CRONACA

Una falsa dichiarazione all'Ufficio anagrafico e le sue conseguenze

Ai primi dello scorso anno la ragazza Giovanna De Robertis fu Pasquale, di 25 anni, trovandosi in critiche condizioni, per sfuggire alle severe rimostranze di suo fratello, geloso custode dell'onore famigliare, se ne fuggiva dal paese natio e giungeva nella nostra città dove trovava alloggio presso la signora Olga Furlanetto fu Cesare, di 30 anni, abitante in via Cesare Balbo 22.

La permanenza della giovane nella nostra città era ostacolata da disposizioni di indole amministrativa, per ovviare alle quali ella, su consiglio di alcuni conoscenti, induceva la signora Furlanetto a denunciare la sua assunzione alle proprie dipendenze in qualità di domestica. Questa marachella veniva però a conoscenza della polizia annonaria la quale invitava la Furlanetto e la De Robertis a fornire le spiegazioni in proposito; le due donne affermavano che avevano fatto la dichiarazione incriminata d'accordo con certo Primo Nirato di Giacomo, di 34 anni, impiegato municipale addetto all'ufficio anagrafe, [illegible] e che il Nirato aveva preteso dalla De Robertis la promessa di un compenso di mille lire, [illegible] Venivano inviati tutti e tre a giudizio; il Nirato per falsa attestazione a pubblico ufficiale, per corruzione di pubblico ufficiale e tentata estorsione; la Furlanetto per falsa attestazione a pubblico ufficiale, e la De Robertis per corruzione di pubblico ufficiale. Il Tribunale (Pres. comm. Naldini; P. M. cav. Di Lena; Canc. comm. Lucioli) ha assolto le due donne (difese dall'avv. Roncoroni) per amnistia; ha applicato l'amnistia al Nirato (difeso dall'avv. Gino Oberti) per quanto riguarda i reati di falso e di corruzione, e lo ha assolto per non avere commesso il fatto dalla tentata estorsione.

TEATRI

Vanda Osiri al Carignano

Si è ieri sera rinnovato al Carignano, col concorso di numerosissimo pubblico, il successo già riportato in altro teatro cittadino, dalla elegante rivista *Sognamo insieme*, di Nelli e Mangini. Vanda Osiri, sempre fine e aggraziata, il simpatico comico Carlo Dapporto, la cantante Letizia Gissi, il trio Lescano, la coppia danzante Bruno e Brani e tutti gli altri loro compagni vi sono stati ancora una volta calorosamente applauditi, unitamente al Maestro Alegiani. Lo spettacolo avrà soltanto due altre repliche: oggi alle 15,15 e alle 20,45.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri [illegible]): Ore 8,15 (circa)-8,45: Concerto - 12,25: Orchestra - 13,10 (circa): Musica sinfonica - 13,35: « Il vostro nome » scene di L. Ridenti - 15,50 (circa): Musica varia - 15,55: Cronaca di calcio - 17,15: Notizie sportive e diverse - 17,45-19,35: Canzoni in voga - 20,20: Canzoni - 21: Concerto sinfonico - 22 (circa)-23,30: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA « B » (Onde metri [illegible]): Ore 16-18 (circa): Concerto sinfonico - 20,20 (circa): « Il Mago prodigioso » tre atti di C. della Barca - 22,5 (circa): Musiche per violino - 22,15: Introduzioni e intermezzi di opere celebri - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 13 marzo.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE 57. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati ai buoni n. 1.105.719 e 1.141.836.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 149.016, 871.085, 1.044.028, 1.489.689.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

41.555	132.458	133.496	154.676
174.546	216.366	321.590	333.963
367.175	363.992	376.277	383.626
386.401	404.666	470.070	471.778
477.114	490.528	505.953	519.357
871.224	873.876	874.708	896.398
1.090.178	1.095.601	1.124.747	1.162.639
1.134.443	1.240.874	1.241.469	1.250.964
1.295.629	1.355.606	1.400.612	1.419.246
1.475.286	1.520.594	1.524.297	1.547.085
1.670.799	1.670.996	1.705.858	1.711.729
1.721.938	1.946.426	1.947.599	1.967.660
	1.973.562	1.994.852	

SERIE 58. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 826.167 e 1.564.036.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 26.637, 465.793, 570.801, 1.549.789.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

44.055	74.146	99.976	123.044
146.114	147.679	161.603	183.957
306.680	269.853	289.246	333.515
465.691	534.023	600.323	611.238
633.293	647.246	716.765	725.815
746.279	806.873	838.654	1.010.809
1.043.468	1.046.057	1.064.433	1.135.424
1.149.025	1.182.359	1.210.511	1.351.134
1.376.957	1.380.018	1.426.272	1.431.167
1.557.120	1.570.645	1.581.861	1.622.797
1.628.091	1.721.779	1.732.718	1.752.062
1.764.004	1.774.831	1.799.383	1.804.434
	1.916.908	1.921.123	

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 13 marzo 1943-XXI

TORINO	80	89	82	1	44
BARI	89	81	10	77	21
CAGLIARI	(non pervenuta)				
FIRENZE	4	34	32	17	64
GENOVA	15	70	90	33	27
MILANO	24	39	85	20	32
NAPOLI	66	68	6	16	39
PALERMO	32	40	7	56	52
ROMA	58	82	45	72	5
VENEZIA	7	2	8	29	38

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA